

L'acqua del Parco, Scorre - 01

I corsi d'acqua verso nord: il Margorabbia
Area umida del Pau Majur
Lago di Brinzio
Carecc
Olona Villaggio Cagnola
Sorgenti pietrificate, travertini, grotte di Valganna
Motta d'Oro
Tinella dalla cima al lago

L'acqua del Parco – Scorre

Capitolo 01

Le montagne sono a nord e i fiumi scorrono verso sud, nelle Prealpi abbiamo riferimenti precisi. Il Parco Campo dei Fiori è un luogo speciale, qui le montagne sono tutte intorno a noi e l'acqua scorre anche verso nord.

Ad attirarci in maniera irresistibile è proprio l'acqua che nel Parco ha plasmato il territorio fin da quando qui c'era il mare.

In epoche più recenti sono stati i ghiacciai, che ricoprivano le nostre valli, a cesellare le montagne, regalandoci il paesaggio che abbiamo quotidianamente di fronte a noi. Anche fiumi e torrenti che da 12000 anni scorrono verso nord formano un mosaico di laghi, stagni, torbiere e zone umide dal valore inestimabile.

Sveleremo i segreti e le curiosità di questo splendido mondo che scorre lasciandoci virtualmente cullare da una placida corrente, che in qualche caso si fa impetuosa.

Capitolo 02

Titoli

Capitolo 03

Iniziamo la nostra navigazione nelle acque del Parco dal monte Martica, la montagna dal carattere fortissimo, che sembra nascondersi dietro Campo dei Fiori.

Sopra un tenacissimo massiccio granitico, che in alcune zone svela il rosa del suo porfido, un morbido mantello calcareo ne modella orografia e vegetazione.

L'acqua purissima del Rio Castellera sta bagnando i nostri piedi e confluirà a valle nel fiume Margorabbia, dopo aver disegnato uno splendido corso d'acqua che scorre sopra uno strato di roccia rosa.

A poca distanza da qui troviamo un'area che, dopo uno sfruttamento minerario durato secoli e terminato qualche decennio fa, sta recuperando la sua naturalità.

Nella miniera della val Castellera si estraevano piombo e argento, abbiamo chiesto a Paolo Ricciardi di raccontarcene la storia

Paolo Ricciardi racconta la miniera.

A copertura immagini interne della miniera realizzate con speleologi.



Valutare se chiedere agli speleo di illustrarci la cavità

A poca distanza troviamo i resti dei binari sui quali scorrevano i carrelli utilizzati per il trasporto del materiale estratto.

Nascosto nella forra scavata dal torrente scopriamo uno sbarramento che in passato formava un piccolo bacino. L'acqua accumulata era utilizzata dalla fabbrica che a valle lavorava il minerale estratto.

Sotto la cascata che ne scaturisce troviamo un ospite straordinario: il picchio muraiolo.

Immagini del picchio muraiolo

Un uccello, davvero raro a queste quote, che qui ha trovato un ambiente ottimale al suo svernamento.

Valutare se approfondire senza esagerare

Capitolo 04

Il fondovalle della Valganna degrada dolcemente verso settentrione e consente a un giovane Margorabbia, di creare un reticolo di rivoli che ricamano splendide zone umide ricche di biodiversità.

Il terreno in primavera si colora dei candidi fiori del trifoglio fibrino, decorando un tappeto verdissimo di erbe idrofile.

Stiamo percorrendo quello che, fino alla metà del secolo scorso, era il sedime della ferrovia leggera che collegava la città di Varese con Verbanò e Ceresio, i due grandi laghi che modellano i contorni questo territorio prealpino.

Nonostante l'oblio del tempo, sul terreno sono rimaste le pietre utilizzate per la massicciata, probabilmente cavate proprio dal monte Martica presso la Rasa.

Capitolo 05

Alla fonte di San Gemolo storia, fede, leggenda e valorizzazione del territorio trovano una sintesi straordinaria.

Dalla roccia sgorga una sorgente di acqua cristallina. La presenza di alghe rosse sulle pietre ha fatto nascere una leggenda che attribuisce questa colorazione al sangue di San Gemolo attaccato in questo luogo dai briganti. A poca distanza sorge una cappelletta che ne ricorda il martirio, documenti storici collocano la vicenda intorno all'anno 1000.

Volfrano Rossi, parte intervista recupero documenti Magonza

Capitolo 06

Basta fare pochi passi in un mondo dove è l'acqua a dettare le regole e ci troviamo immersi in un laghetto semi artificiale: scopriamo la vita che ospita attraverso una finestra immersa.

Le acque placide del Margorabbia ci cullano ancora più a nord, fino ad arrivare nel lago di Ganna Qui prima di tuffarci nelle acque cristalline incontriamo sorgenti limpidissime popolate da pesci unici.

Sorgente dei persici e luccio



Capitolo 07

Siamo immersi nelle acque del lago di Ganna: questo specchio d'acqua fa parte di una riserva integrale e gode di una protezione totale. Ci hanno accolto numerosissimi pesci, grandi e piccoli, che qui trovano un ambiente incontaminato.

Lo sfagno crea una struttura semi galleggiante: scopriamo il suo lato più nascosto, quello semisommerso e grazie ad un volo radente possiamo osservarlo dall'alto in modo inconsueto.

Botanico ci racconta lo sfagno

Capitolo 08

Prima di lasciare il lago di Ganna facciamo un incontro davvero straordinario, le spugne d'acqua dolce hanno colonizzato gli steli delle cannuce lacustri, creando magnifici ricami viventi che, grazie alla debole corrente, hanno trovato un ambiente ottimale al loro sviluppo.

Ne parlo io in acqua nella zona delle spugne appoggiato sul fondo in piedi.

Capitolo 09

Ci siamo spostati nella vicina torbiera del Pralugano. Quello che appare come un frastagliato bacino è stato scavato per mano dell'uomo fin da epoche remote, per ottenere torba da utilizzare come combustibile.

Tra lago e torbiera sono stati identificati alcuni siti di interesse archeologico, mai scavati, testimoni della grande importanza che l'acqua ha da sempre avuto per lo sviluppo delle civiltà.

L'ambiente sommerso si rivela diverso dal vicinissimo lago: qui l'acqua è leggermente colorata grazie alla torba. Sul fondale, seminascosti nel limo, troviamo tronchi infissi nel terreno e altri manufatti.

Non abbiamo elementi sufficienti per poter trarne una datazione. Sono comunque, ancora una volta, segni inequivocabili di come l'uomo abbia modellato l'ambiente, regalandoci in questo caso luoghi d'acqua unici.

Al termine delle nostre immersioni spiego io o qualcun altro che è entrato in acqua la differenza tra i due bacini

(differenze tra i bacini) *Il lago è alimentato da una sorgente sommersa molto potente e dal fiume. Le sue acque sono trasparenti, il fondale è formato da un sottilissimo limo di origine prevalentemente biologica sul quale crescono soprattutto ninfee, la torbiera è leggermente più profonda, la sua proviene da piccole sorgenti e dalla falda, oltre alle ninfee. Abbiamo nuotato tra gli steli lunghissimi del miriofillum che, con i suoi ciuffi filiformi, crea dei veri e propri giardini sommersi. La più grande differenza riguarda però la colorazione dell'acqua: qui la torba le conferisce un singolare colore ambrato.*

Possiamo svolgere questa parte ancora vestiti da sub appena finirà l'immersione nella torbiera, riprendendo anche l'uscita dei sub a riva.

Capitolo 10

La torbiera lascia presto spazio ad una estesissima area semi sommersa dove cannuccia lacustre e cariceto hanno colonizzato questo difficile terreno. Qui si aprono alcune risorgive, vere e proprie meraviglie.

L'acqua che sgorga dal terreno forma piccoli bacini limpidissimi.

*Per scoprire questo mondo delicatissimo abbiamo immerso solo le nostre telecamere, onde evitare interferenze dei sub con l'ambiente **(useremo immagini del backstage)***



Capitolo 11

Stiamo camminando lungo una pista ciclabile. Il fondovalle che la costeggia si trasforma progressivamente in prateria e bosco umido, ambiente ottimale per cinghiali, spesso invadenti, ma anche per lepri, volpi, caprioli e cervi dall'aspetto regale.

Questi prati sono coltivati e forniscono ottimo foraggio. Alcune delle radure sono coperte da un'erba particolarmente tenace, utilizzata in passato per impagliare le sedie: i "cadregatt" la chiamavano "lisca".

In alcuni dei prati contornati dal bosco igrofilo si aprono piccole pozze, spesso fangose, adorate soprattutto dai cinghiali che vi si rotolano.

Troviamo conferme di questo comportamento dal fango lasciato dagli animali sui tronchi.

Capitolo 12

Il Margorabbia continua a condurci attraverso l'abitato di Ganna, regalandoci scorci pittoreschi fino al lago di Ghirla, lo specchio più esteso della Valganna, che ci si presenta dapprima come zona umida, per poi aprirsi e svelare tutta la sua bellezza.

Sulle sue rive troviamo alcune infrastrutture turistiche e aree frequentate da bagnanti nei caldi mesi estivi.

Capitolo 13

Le acque nel loro fluire forniscono energia alle pale prima di un antico maglio, recentemente restaurato e poi a quelle di un mulino ancora attivo.

Siamo al Ghetto di Ghirla, un borgo nel borgo, che la toponomastica fa supporre possa essere riconducibile alla presenza di una comunità ebraica in Valganna.

Al maglio, da secoli, famiglie di fabbri hanno forgiato utensili da lavoro, catenacci, chiodi da carpenteria, ferri per gli animali da lavoro e alti manufatti.

Un recente restauro l'ha riportato a nuova vita.

Massimo Grignani ci racconta del Maglio

Capitolo 14

A poca distanza è attivo un mulino che dal 1787 macina cereali e granaglie. Ancora oggi trae parte dell'energia necessaria al suo funzionamento dalle acque del Margorabbia, incanalate a monte del mulino.

Riccardo Rigamonti racconta del mulino.

Capitolo 15

Prima di tuffarsi nella Valcuvia il nostro fiume ci regala ancora luoghi inaspettati.

Questa volta ce li sveleranno gli speleo del Gruppo Speleologico Prealpino.

Immagini della caverna e del percorso aperto al pubblico

Qui le rocce ci raccontano una storia interessantissima con la lingua della geologia. **Donatella Reggiori** ci farà da interprete all'Orrido di Cunardo e lungo il sentiero Furia di Masciago Primo.

Donatella Reggiori racconta



Capitolo 16

La corrente, adesso impetuosa, prima di tornare a scorrere lenta nel fondovalle della Valcuvia, ci regala un luogo dalla rara bellezza. Siamo a Ferrera e la Cascata Fermona genera salti e laghetti che solo le immagini possono descrivere.

Immagini della cascata da fuori e in acqua, se possibile anche in immersione

Capitolo 17

Il Margorabbia ci ha portato con la sua corrente fino alla Valcuvia, ma è venuto il momento di scoprire altre meraviglie liquide tra le montagne del Parco Campo dei Fiori.

Dronata alta in Valcuvia verso la Martica.

Capitolo 18

Prima di riprendere la navigazione lungo un nuovo corso d'acqua, che scorre anch'esso verso nord, ci siamo avventurati in un altopiano dal grande interesse naturalistico.

*La Via Francisca del Lucomagno ci ha portato fino al **Pau Majur**. Ci troviamo in una zona a cavallo tra collina e montagna caratterizzata da castagneti e querceti: l'esposizione a nord favorisce anche la presenza di fagete.*

Tra i boschi di frassino e ontano nero si aprono piccole praterie punteggiate da salici, qui si trovano importanti forme di vita favorite dalla presenza di stagni e zone umide.

Immagini e racconto degli stagni, sia semi interrati che ancora aperti

In questi specchi d'acqua, se pur di piccole dimensioni, vive una chiasosa comunità di rana temporaria. Nei caldi pomeriggi estivi il loro "canto" riempie il bosco, dopo il tramonto diventa invece più facile trovare qualche rospo.

*Il **Pau Majur** ci appare come un'oasi che ospita delicatissimi microambienti diversi tra loro, nei quali l'acqua ci racconta l'evoluzione delle zone umide nel tempo.*

Troviamo un laghetto, una pozza quasi interrata e un'area che tende a trasformarsi in torbiera.

Immagini del laghetto, della pozza delle rane e della zona semi interrata vicino al pino strobo

Capitolo 19

I nostri passi, guidati dall'acqua, ci portano magicamente in un lembo di "Nord America" nelle Prealpi. Qui ci avvolge il profumo della resina del Pino Strobo che venne messo a dimora, probabilmente a scopo vivaistico, in un'area biologicamente inadatta.

Verificare la presenza di Astore, nel caso parlarne

*Un ripido ciottolato ci conduce verso l'abitato di **Brinzio**. In qualsiasi stagione, mentre camminiamo lungo le stradine, possiamo sentire il profumo della legna che brucia nel camino ed ascoltare i suoni della vita nel borgo. Sbirciando nei cortili e passando davanti alle antiche botteghe ci sembra di fare un viaggio in un passato tutt'altro che remoto.*

Brinzio è un museo vivente a cielo aperto che conserva pressoché integre le sue origini rurali.



A poche centinaia di metri dall'abitato si apre uno specchio d'acqua dalle dimensioni modeste, ma dal grande interesse. Ancora una volta qui l'acqua scorre verso nord e ci racconta storie di natura e vita.

Avvicinandoci alle sponde troviamo piccole sorgenti effimere attive solo in periodi di intensa piovosità e qualche piccolo ruscello spesso in secca. Quasi dal nulla appare una sorgente limpidissima che forma un fontanile tra il sentiero ed il bosco di ontano nero.

Immagini con telecamera sommersa

Questa sorgente perenne alimenta il lago, ne scopriremo altre immergendoci nelle sue acque.

In prossimità del bacino la vegetazione diventa sempre più interessante: la cannuccia palustre crea zone dove pesci e anfibi trovano un ambiente favorevole, al riparo dai predatori che qui non mancano.

In primavera l'iris giallo colora le sponde e sembra essere un'attrattiva irresistibile per libellule ed altri insetti. I cariceti sostengono le sponde umide del laghetto popolato da trote, cavedani, carpe, tinche, scardole, alborelle, persici e molte altre specie. L'incontro più affascinante è però con i lucci, grandi predatori in un piccolo lago denso di vita.

Ci spostiamo nella parte settentrionale del lago. Qui il fondale è basso e fangoso e nel limo scopriamo una colonia di anodonta. Qui questo grande bivalve, grazie ad un ambiente assolutamente puro, vanta una presenza importante, a differenza di altre aree dove inquinamento e gestione dissennata dei bacini ne hanno causato l'estinzione.

Nicoletta Riccardi ci racconta dell'anodonta di Brinzio

L'uomo in tempi passati ha cercato di modificare l'ambiente nel quale il lago di Brinzio ostinatamente continua a vivere.

Una modifica al corso dell'Intrino, che prima scorreva più prossimo al paese, ha fatto sì che le sue acque arrivassero direttamente nel lago ed insieme ad esse anche una quantità enorme di detrito.

Questo torrente è attivo solo nei periodi di disgelo ed in occasione di abbondanti precipitazioni ed è la causa principale dell'interramento di una parte del fondale.

Una vicina cava, ora dismessa, ha scaricato le acque di lavaggio del materiale inerte lungo le rogge che arrivano nello specchio d'acqua, causando un inesorabile apporto di detrito che fortunatamente oggi è cessato.

In tempi recenti si sono verificate importanti colate di fango che sono arrivate a intorbidire anche le acque cristalline del lago di Brinzio. Questo fenomeno potrebbe essere legato alle conseguenze di un disastroso incendio che ha contribuito a modificare il terreno sui crinali.

Abbiamo scoperto dell'esistenza di un progetto che voleva trasformare questo gioiello in un prato utile a ricavarne foraggio. Siamo nella prima parte del '900 quando non c'era ancora nessuna sensibilità ambientale.

Sara Senigallia illustra le carte del progetto (conversazione)

Oggi la presenza di un Parco e di una Riserva fa sì che questo luogo goda di un'attenzione e di una tutela particolare. Ci piace considerare il lago di Brinzio come lo "specchio del Parco".

Prima di lasciare il lago di Brinzio abbiamo scoperto che in queste acque è presente una forma di vita che ha una storia che si perde nel mito, nelle vie del borgo incontriamo alcuni strani simboli, forse hanno attinenza con la storia che Carlo ci racconta.

Leggenda della balena raccontata da Carlo Piccinelli



Proseguiamo il nostro viaggio ancora verso nord. Lasciamo il lago di Brinzio e seguiamo lungo il torrente Brivola. Arriviamo al lavatoio: una costruzione coperta e recuperata dal degrado qualche anno fa.

Qui le lavandaie portavano i panni da lavare in acque limpidissime.

Nel torrente le trote risalgono velocissime la corrente e nel detrito di fondo troviamo alcuni esemplari di Unio, bivalvi molto comuni in questo ambiente per loro ideale.

La vera sorpresa che il lavatoio ci ha riservato è la presenza di spugne d'acqua dolce. Il nutrimento portato da una debole corrente ed un substrato costituito dalle pietre di un muro semi sommerso, fanno sì che queste singolari forme di vita trovino qui il loro posto perfetto.

Al termine delle nostre osservazioni, rivedendo alcune delle immagini catturate, ci siamo resi conto che un'altra particolarità di questo laghetto e dei corsi d'acqua che lo attraversano riguarda le forme di vita che qui non troviamo, in particolare i gamberi alloctoni provenienti da oltre oceano.

Una ragione plausibile potrebbe essere la presenza dello sbarramento rappresentato dalla poderosa cascata del Pesce, una barriera insormontabile per le specie invasive aliene.

Siamo a poche centinaia di metri dall'abitato dove sorgeva la filanda Ranchet che, per lavorare la canapa coltivata nei dintorni e messa a macerare nel laghetto prima di essere trattata, traeva energia proprio dal salto dell'acqua.

Tra la vegetazione possiamo ancora vedere i ruderi dell'opificio.

Immagini della cascata da sopra, da sotto e in acqua, immagini storiche della filanda (se si trovano).

Lasciamo scorrere le acque che nascono a Brinzio, arriveranno presto in Valcuvia, poi nel Lago Maggiore, fino al Ticino e attraverso il Po fino al mare. Porteranno con sé il loro carattere tenace di chi scorre al contrario.

Noi seguiamo lungo il versante nord del Campo dei Fiori fino a **Castello Cabiaglio**, un borgo appoggiato ad una collina morenica sul versante nord del monte.

A poca distanza dall'abitato, quasi nascosta dalla vegetazione, incontriamo la torbiera del **Carecc**, resa dalla conformazione del terreno assimilabile ad un fondovalle anche se si trova a mezz'altezza del versante esposto a nord di Campo dei Fiori.

Il **Carecc**, come altre zone umide, attira a sé tante forme di vita animale. Le tracce sul terreno fangoso ci rivelano la presenza di cinghiali, caprioli, cervi etc.

Fototrappolaggio al Carecc

L'acqua favorisce la presenza di una grande varietà di anfibi, come l'onnipresente rana temporaria e i più rari tritoni.

Immagini anfibi al Carecc

La torbiera del Carecc ci racconta un pezzo di storia naturale, qui possiamo leggere quella che sarà l'evoluzione delle zone umide che abbiamo incontrato in Valganna e in altre aree di fondovalle.

Il tempo (geologico) ha portato ad un interrimento quasi totale dell'area: rimangono piccole porzioni di bacino ancora aperto, circondate da frammenti di sfagno, un muschio molto raro che cresce su terreni umidi o semi sommersi.

Il destino della torbiera dipende dallo sviluppo della vegetazione sulle sponde e nei bacini, ma soprattutto dal livello delle acque, oggi regolato da un piccolo sbarramento collocato sull'emissario.

Ancora una volta la presenza dell'acqua ha favorito l'insediarsi di una comunità che qui ha sviluppato una economia rurale ancora eroicamente presente nell'area. Antiche casine e moderni allevamenti ne sono testimonianza.



Continuiamo a seguire i corsi d'acqua e i bacini nel Parco Campo dei Fiori, d'ora in poi la corrente ci condurrà a sud.

Ci caliamo in un ampio pozzo, poi in uno stretto cunicolo che sfocia in un ruscello: abbiamo seguito i primi metri del fiume Olona, partendo da una delle sue sorgenti. Ci troviamo all'interno del Villaggio Cagnola presso la Rasa di Varese. Quest'area, gestita direttamente dal Parco dei Fiori, ha visto un recente lavoro di riscoperta di questa sorgente, in passato interrata. Le sue acque alimentano la falda dalla quale una nota industria alimentare trae la materia prima per la produzione di birra.

Immagini della birreria Poretti

Il terreno calcareo di questa zona veniva in passato utilizzato per la produzione di calce. Ci sono ancora i ruderi di una fornace che ne testimoniano la presenza, unitamente alle ferite lasciate dalle cave nella montagna.

Qui incontriamo un interessante sentiero didattico che ci conduce alla scoperta delle sorgenti pietrificate. Il carbonato di calcio modella i rigagnoli che sgorgano dalla montagna creando nuove formazioni in continua evoluzione.

Donatella Reggiori ci spiega

Prima di affrontare l'ultimo dei corsi d'acqua che disegnano il territorio del Parco veniamo catturati da uno dei pochi stagni presenti sul versante meridionale di Campo dei Fiori.

Siamo in una zona simile a quella del Carecc, per altitudine e conformazione del terreno.

Anche qui una collinetta morenica, la Motta d'Oro, ha creato un piccolo avvallamento che oggi ospita lo stagno omonimo, un vero paradiso per biodiversità e presenza di vita.

Tra i cariceti e i salici una parte di terreno fangoso porta chiaramente le tracce lasciate dai cinghiali. Sui tronchi poi appaiono i segni evidenti del loro strofinamento.

Qui abbiamo osservato faine, tassi e volpi e l'abbaiare dei caprioli ci ha accompagnato lungo i sentieri.

Questo è un ambiente ottimale anche per i cervi: li abbiamo osservati in prossimità del bacino.

Quello che rende unico e straordinario il laghetto della Motta d'Oro sono gli anfibì.

In primavera la rana dalmatina forma una chiassosa comunità che, durante la deposizione, raggruppa decine di esemplari mentre in prossimità dello stagno, nell'erba secca, si mimetizza la rana temporaria..

Nel periodo riproduttivo incontriamo anche i rospi che formano una nutrita colonia. In tarda primavera torneranno nei boschi vicini allo stagno, spesso in prossimità di sorgenti e rigagnoli.

In questo luogo unico vivono soprattutto due specie di anfibì davvero straordinari.

La rana di Lataste, rarissima nel Parco e nelle Prealpi, è presente con alcuni esemplari.

Cercare una rana e sperare di trovarla

È notte alla Motta d'Oro, nei boschi intorno al laghetto si sentono rumori di vita, le luci infrarosse ce l'hanno rivelata.

Immagini IR e fototrappolaggio

Sono numerosi i tritoni, punteggiati e cretati, piccoli draghi che si aggirano furtivi tra il fogliame sul fondo del laghetto. Si lasciano osservare nel buio rotto dalle nostre luci.

Li vediamo arrivare in superficie per respirare e poi scomparire nell'acqua profonda o muoversi a pochi centimetri di profondità tra cariceti e arbusti.



Spesso rane, rospi, tritoni, girini, larve di libellula in caccia e qualche ditisco si possono osservare tutti insieme.

E' difficile lasciare un luogo così denso di vita, il nostro percorso prosegue ora lungo il torrente **Tinella** che ci condurrà verso la fine del nostro viaggio.

Siamo saliti fino **in cima a Campo dei Fiori**, probabilmente nel punto del Parco più lontano da corsi d'acqua o zone umide. E' da qui che arriva una parte del mondo liquido che abbiamo incontrato a valle.

Siamo su un massiccio calcareo e tutto questo avviene nascostamente tra le rocce e nelle grotte.

Se osserviamo Campo dei Fiori da lontano scopriamo che anche l'erosione superficiale ha lasciato tracce importanti. Sarà proprio una di queste a condurci fino al lago di Varese seguendo il greto del torrente Tinella.

La nostra discesa inizia lungo il pendio dove convenzionalmente è posta la sorgente effimera del torrente. A poca distanza da uno dei sentieri più frequentati del parco presenze inaspettate ci sorprendono.

Fototrappolaggio cervo, tasso, volpe, lepre

Il greto del torrente asciutto ci fa da guida attraverso un'area lontana dai sentieri, dove l'interferenza umana è praticamente inesistente. Queste aree sono sempre più rare.

Il privilegio di poterle esplorare ci richiede una grande attenzione durante nostri movimenti, per minimizzare l'impatto con le forme di vita che hanno fatto di questa zona il loro santuario.

Il terreno umido ci mostra innumerevoli tracce di animali, **Adriano Martinoli** ce ne rivela i segreti.

Adriano Martrinoli racconta (breve)

Scendendo verso quote più basse **Bruno Cerabolini** ci ha fatto notare come la vegetazione intorno a noi cambi progressivamente. In quota ci siamo lasciati alle spalle qualche faggio, poi abbiamo attraversato boschi di querce e, prima di raggiungere gli estesi castagneti presenti in alta collina, ci troviamo circondati dai tigli.

Bruno Cerabolini racconta (breve)

In quota il torrente scorre su uno strato compatto di roccia calcarea, più a valle appare evidente l'erosione. Se a tutto ciò sommiamo gli effetti provocati sul terreno da un recente incendio ed alcuni fenomeni meteorologici estremi, possiamo capire quali siano state le cause scatenanti degli eventi alluvionali che hanno interessato l'abitato di Luvinata.

Siamo poco a monte della **Cascina Zambella**, qui sono state realizzate opere di protezione per arginare le colate detritiche. Si tratta di barriere e bacini di laminazione. Abbiamo chiesto ad **Alessandro Boriani** di raccontarcene la genesi.

Alessandro Boriani racconta (breve)

Fino a questo punto il Tinella vede nel suo corso la presenza di acqua solo in occasione di precipitazioni significative.

Mentre da qui importanti sorgenti fanno sì che la parte finale del torrente sia sempre abbondantemente alimentata.

Sorgenti perenni Tinella con Alessandro Boriani

Siamo alla base del Campo dei Fiori. A questa quota abbiamo scoperto altre sorgenti, abbandonate nei decenni passati, ma recentemente ripristinate per consentirne l'utilizzo in caso di incendio boschivo.



Una tra le più singolari opere è costituita da una galleria e da un sistema di captazione dell'acqua che percola dalle pareti e viene convogliata in una grande vasca di accumulo.

Questa, come le altre, fornivano acqua alle comunità o a singoli agglomerati quando non esisteva un sistema di acquedotti pubblici.

Possiamo considerare tali manufatti come archeologia industriale ancora viva e dalla grande utilità.

Torniamo sul greto del Tinella, nell'abitato di Luvinate esiste un parco, lungo la sponda, che consente anche ai disabili di fruire di questo splendido corso d'acqua.

Il nostro viaggio volge al termine. Le vie d'acqua ci hanno portato in prossimità del lago di Varese, a Morosolo. Arriviamo al ponte del diavolo, in una forra profonda il torrente ha scavato una galleria lunga una ventina di metri e formato pozze profonde abitate da splendidi pesci. A pochi metri sorge un ponte, forse di origine medievale e sopra di esso un agevole sentiero porta ad una cava di pietrisco che ci svela i segreti di questa singolare area.

Donatella Reggiori racconta (breve)

Prima di tuffarci nelle acque del lago di Varese attraversiamo un bosco umido solcato dal torrente. Ci accompagnano le libellule blu che qui trovano un ambiente ottimale. A terra un tappeto verde attenua il rumore dei nostri passi e dall'alto arriva il tambureggiare del picchio che qui trova tronchi morbidi o marcescenti dai quali trarre larve o altro nutrimento.

Sotto le radici delle piante semi sommerse scopriamo una ricca comunità di pesci, la modesta corrente e le acque limpide ne favoriscono la presenza.

Il Tinella ci tracina inesorabilmente nelle acque del lago di Varese. La nostra lunga corsa rallenta fino a fermarsi, da qui possiamo ammirare l'imponenza del Campo dei Fiori che in queste acque riflette il suo inconfondibile profilo.

Il nostro lungo e tortuoso percorso tra le acque del Parco Campo dei Fiori ci ha regalato innumerevoli emozioni e fatto scoprire luoghi, vita e vite.

L'acqua alimenta economia e civiltà, ma soprattutto regala a tutti noi ambienti unici, inaspettati ed in continua infinita evoluzione. Dobbiamo averne cura e rispetto per fare in modo che tutto ciò continui ad essere il motore vitale di questo territorio.

continua ...

